

Cassandra ed il regno dei tipo terra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gabriele Fusco

**CASSANDRA
ED IL REGNO DEI TIPO TERRA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Gabriele Fusco
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Questo libro potrebbe farvi sorgere molte domande e molti dubbi, sono venuti anche a me mentre lo scrivevo. Più certezze che dubbi, per fortuna. Ma poi, ogni volta che continuavo con la storia, anche le certezze che avevo sparivano per poi tornare di nuovo.

Sapete, ho scritto il libro per farvi conoscere il Regno dei Tipo Terra e, in seguito, vi porterò alla scoperta degli altri Regni.

Mentre lo scrivevo, mi sono venute in mente molte storie. Le ho scartate quasi tutte, tranne una. Volevo scrivere quindi due libri in contemporanea, ma ho deciso di finire *Cassandra ed il Regno dei Tipo Terra* e poi, se il tempo me lo avrebbe permesso, avrei iniziato l'altro. Forse.

Spero che questo libro vi piaccia.

Vi posso assicurare che, alla fine del romanzo, tutti quei dubbi e quelle domande che vi frullavano nella testa spariranno. Ne rimarranno solo due, che verranno svelati nel Secondo e nel Terzo libro.

Quest'introduzione è stata breve per non annoiarvi; per chi volesse sapere un po' di più sui personaggi e sui luoghi che incontrerete nel Regno, troverete le curiosità alla fine del libro.

Ciao.

1

I sogni che portano da qualche parte

Cassandra scappava. Correva in un campo di grano in una notte senza luna. Un muro di fuoco la inseguiva e sembrava avvicinarsi sempre di più a lei.

Ad un tratto, si girò per vedere se quel muro di fuoco l'avesse raggiunta, ma era scomparso misteriosamente. Quando si voltò di nuovo, lo vide davanti a sé. Il fuoco era diventato una figura umana, e stava a braccia conserte. Era molto vicino a lei e la guardava in modo truce con gli occhi di un rosso intenso.

In quel momento Cassandra si svegliò. Era buio pesto intorno a lei e così accese la luce di fianco a sé sul comodino. “Cavolo, che sogno!” pensò mentre osservava le cose illuminate dalla sua lampada tondeggiante: le lenzuola semi-disfatte di colore blu scuro, un baule marrone che stava a fianco al letto in cui c'erano le cose della soffitta da buttarre, il pavimento di mattonelle rosso sbiadito, le infradito blu scuro e sul comodino di legno chiaro, un foglio piegato in quattro parti.

Cassandra prese il foglio, lo aprì e pensò “forse ho visto qualcosa che mi ha molto impressionato riguardo al fuoco e, avendola disegnata, l'ho sognata perché mi era rimasta impressa nella testa.” Su quel foglio era abbozzata una specie di mappa: al centro c'era il paesino di provincia di Cassandra con tre strade che si diramavano da questo. La prima andava verso l'angolo in fondo a sinistra del foglio con scritto “per la città,” la seconda verso la parte alta con

scritto “per le montagne” e la terza verso destra con scritto “per un’altra parte.” Intorno al paese erano disegnati anche diversi posti: una torre diroccata, un lago circondato da alberi, un rimorchio di un tir abbandonato su un prato ed un pezzo di foresta disegnato in alto a sinistra del foglio.

Quel grande disegno che aveva in mano l’aveva fatto con il suo migliore amico Fabio quando tutti e due avevano dieci anni, serviva per conoscere cosa c’era fuori dal loro paese. Ora erano passati tre anni ma a Cassandra non si era spenta la voglia di esplorare; infatti, quando Fabio la chiamava, lei usciva subito di casa per vedere quale altro nuovo posto avesse trovato il suo amico da perlustrare.

Dopo aver guardato bene il disegno, Cassandra lo ripiegò, lo mise dov’era prima, spense la luce e dormì tranquilla.

Si risvegliò che era già mattina, scese dal letto, si mise le pantofole, aprì le persiane e vide che il cielo era sgombro da nubi e che era spuntata una piacevole e calda giornata di luglio. Poi si diresse verso le scale, scese per il pianterreno, andò in cucina e vide che era già pronta una tazza di latte con accanto i suoi cereali preferiti.

Sua madre stava lì ad aspettarla con la sua ciotola di latte quasi finita davanti a sé.

«Buongiorno, tesoro.» Le disse appena la vide scendere dalle scale e Cassandra rispose:

«Buongiorno, mamma.»

La ragazza notò che sua madre si era scordata di mettere il cucchiaino sulla tavola e, mentre lo prendeva nel portaposate, osservò che accanto a lei c’era un borsone verde, così le domandò: «Devi andare in palestra?» E sua madre rispose:

«Eh già.» E bevve quel che rimaneva nella sua ciotola. Cassandra, prendendo il cucchiaino e mettendolo a destra della sua tazza, disse:

«Senti mamma, riguardo a mio padre...»

«Cassandra, ne abbiamo già parlato qualche anno fa.» Rispose la madre interrompendo sua figlia e, in tono serio, continuò: «Tuo padre è morto in un tragico incidente stra-

dale quando tu eri molto piccola e adesso non è più tra noi. Mi capisci, no?» Cassandra le rispose:

«Sì, ti capisco.»

«Bene, e non voglio più raccontare di quel tragico fatto. Lo sai che mi fa soffrire.» Concluse sua madre andando poi a lavare la ciotola sporca di latte appena consumato. Cassandra aveva però sempre una strana sensazione ogni volta che parlava di suo padre con lei, come se le stesse dicendo una bugia e che suo padre fosse in realtà in chissà quale angolo remoto del mondo. Da quando era nata, Cassandra voleva sapere qualcosa su suo padre, visto che non lo aveva mai conosciuto, ma sua madre le raccontava sempre la storia dell'incidente. Ovviamente Cassandra non ci credeva e, più passava il tempo, più la sua curiosità per il padre cresceva.

Finita la colazione, mise a posto i cereali nella credenza e diede la tazza a sua madre, che la lavò subito. Quando ebbe finito, guardò l'orologio verde sopra di lei e disse: «Oh, è ora!» e, preso il borzone e fatta subito la coda ai suoi capelli biondi, disse a Cassandra: «Io vado, ti voglio bene.» E se ne andò chiudendo piano la porta.

Cassandra le rispose: «Ti voglio bene anch'io.»

Risalì le scale, entrò in bagno e vide per prima cosa il suo viso riflesso allo specchio: era un po' paffuto e di carnagione chiara; aveva una bocca piccola e rosa, un piccolo naso e due grandi occhi color verde smeraldo; tutto questo, contornato da capelli rosso fuoco che le cadevano fin sulle spalle.

Purtroppo, Cassandra aveva un difetto: non si sentiva accettata dagli altri. Ogni volta che si girava e vedeva che qualcuno la osservava, si sentiva guardata male, oppure se qualcuno le faceva un complimento, lei lo interpretava subito come una scusa per non dire qualcosa di brutto su di lei. Era per questo che si fidava solo di poche persone e, prima fra tutte, del suo amico Fabio.

La ragazza, vedendosi un po' spettinata, prese la spazzola e cominciò a spazzolarsi i capelli quando, all'improvviso, sentì due "din din" provenire dal cellulare che si trovava

dimenticato, come al solito, nella tasca posteriore dei suoi pantaloni, buttati sul letto. Allora Cassandra smise di pettinarsi i capelli, posò la spazzola e, spinta dalla curiosità, andò a vedere chi le avesse mandato un messaggio.

Accese il cellulare e, sullo schermo, apparve la scritta "Messaggio da Fabio," allora Cassandra lo aprì subito e lesse che il suo amico le aveva scritto in caratteri maiuscoli: "NUOVO LUOGO TROVATO!"

"Dove?" rispose subito lei. La risposta non tardò ad arrivare: "È una sorpresa. Vieni nella piazza principale. Ti aspetto lì" e finiva con un emoticon che faceva l'occhiolino.

Cassandra pensò subito: "Fabio non cambierà mai" e, spento il cellulare, lo rimise in tasca.

La ragazza era molto contenta che Fabio avesse trovato un nuovo luogo da esplorare dopo tanto tempo e così, dopo essersi lavata e vestita, prese il foglio sul comodino, scese le scale ed entrò in cucina dove aveva lasciato le chiavi di casa. C'era il suo nome scritto su una targhetta attaccata al portachiavi appeso ad un chiodo vicino al frigo.

Le prese e uscì. Dopo aver chiuso bene a chiave la porta, si voltò e vide un'anziana signora che la guardava seduta su una sedia accanto al portone di un antico palazzo.

«Buongiorno, signora.» Le disse Cassandra e lei rispose con un sorriso:

«Buongiorno anche a te, dove stai andando di bello?» Cassandra, non conoscendola, rispose:

«In giro.» E, mentre si stava allontanando, la sentì dire:

«Non andare nella foresta.» Ma lei non ascoltò e decise di andare verso la piazza principale.

Ricordi di un anziano

Il paese dove abitava Cassandra era uno di quei pittoreschi paesi medioevali che si trovano in mezzo alle colline.

Era formato da non più di cento case e, nella parte più alta, aveva un castello ben conservato.

Il principale punto d'incontro del paese era la piazza principale: aveva una forma molto simile ad un trapezio in cui c'erano, oltre ad un'edicola, due bar ed una piccola sala giochi. Al centro della piazza c'era un obelisco di pietra bianca, in memoria dei caduti in guerra che portava in basso una rosa di marmo.

Cassandra, appena arrivata lì, decise subito di andare sotto l'ombra dell'obelisco a causa del gran caldo di quei giorni. Arrivata là sotto, scrutò attentamente la piazza cercando Fabio ma, all'improvviso, qualcuno l'ha afferra dai fianchi e la ragazza, per istinto, diede una gomitata dietro di sé cercando di prendere in pieno il suo "aggressore" ma lui, lasciandola andare, schivò il colpo e si fece una risata.

Cassandra si girò per vedere chi gli avesse fatto quello scherzo e vide un ragazzo con i capelli castani e gli occhiali da miope. Era Fabio che rideva a crepapelle. Cassandra, riconoscendolo, gli disse arrabbiata:

«Fabio, quando la smetterai di fare questi scherzi da deficiente?» E lui, smettendo di ridere ma con il sorriso ancora disegnato sulla faccia, rispose:

«Eh dai, Cassandra, è divertente no?»

«Non lo è affatto!» affermò Cassandra con le braccia incrociate e lo sguardo serio, «e spero che tu non mi abbia fatto venire qui solo per farmi paura.»

«Oh! niente affatto, anzi.» Disse Fabio e, prendendo una fotografia dalla tasca dei suoi jeans, continuò: «Il “nuovo luogo” l’ho fotografato proprio ieri. Eccoti la foto.» E diede la fotografia a Cassandra. La foto ritraeva un bosco che si trovava in fondo ad una conca naturale, intorno c’era un prato color verde chiaro. Cassandra conosceva bene quel bosco; l’aveva già disegnato sul suo foglio.

«Scusa se te lo chiedo» disse Cassandra continuando a guardare la foto. «Ma è questo il “nuovo luogo trovato”?» e Fabio, tutto contento, rispose:

«Sì.»

«Un bosco che conosco benissimo?» Gli domandò Cassandra. Fabio rispose di nuovo:

«Sì.»

«E vuoi che io e te ci andiamo?» Domandò di nuovo a Fabio e lui rispose ancora una volta:

«Sì.» Allora Cassandra lo guardò:

«Mi stai prendendo in giro?» E Fabio rispose in modo automatico:

«Sì... cioè no!» si corresse accorgendosi di aver sbagliato risposta. Cassandra gli ridiede la foto dicendo:

«Io qua non ci vado.»

«E perché?» Le domandò Fabio.

«Questo bosco lo conosco benissimo; l’ho persino disegnato sul foglio.» E, preso il foglio dalla tasca dei pantaloni, lo aprì e gli mostrò con l’indice il punto dove aveva disegnato il bosco. «Vedi? L’ho disegnato, quindi lo conosco.» Fabio vide il disegno del bosco e disse a Cassandra:

«Lo vedo. Ma ci sei andata o l’hai visto in lontananza?» Insistette.

«L’ho visto da lontano.» E guardando Fabio con uno sguardo fiducioso, aggiunse: «Questo però non significa che non lo conosca.»

«E come fai ad esserne sicura?» Le domandò di nuovo Fabio.